



**Sara Taylor, *The Lauras*, William Heinemann, London, 2016,
304 pp. (trad. it. *Il contrario della nostalgia*, Minimum Fax,
Roma, 2018, 295 pp.)**

Marco Petrelli

Università di Bologna-Università di Torino

marco.petrelli2@unibo.it

Marco Petrelli è professore a contratto di Lingua e letteratura Anglo-Americana nelle Università di Bologna e Torino. Ha pubblicato vari saggi in riviste italiane e internazionali su autori quali Cormac McCarthy, William Faulkner, Sara Taylor e Stephen King; sulle *graphic narratives* nordamericane, e sulla politica statunitense contemporanea. La sua prima monografia, *Paradiso in nero: spazio e mito nella narrativa di Cormac McCarthy*, è in pubblicazione presso Aracne editrice. Tra i suoi interessi di ricerca figurano la letteratura e la cultura del sud statunitense, il gotico americano, il postmoderno, la geocritica e il fumetto. Collabora con *Il manifesto* come critico letterario.

Seguendo le orme lasciate dalla stagione del tardo modernismo, la letteratura contemporanea del Sud statunitense sembra trovare nelle scritture femminili i suoi interpreti più interessanti. Le lezioni fondamentali di Flannery O' Connor, Eudora Welty e Toni Morrison (inserita in questa lista per il tono e l'oggetto dell'opera più che per mera appartenenza geografica) sono state studiate, assorbite, rielaborate e aggiornate al *milieu* del Terzo millennio da autrici originali ed efficaci quali Jesmyn Ward, C.E. Morgan e Sara Taylor. Quest'ultima in particolare, con solo due romanzi all'attivo, si è dedicata a un notevole lavoro di rilettura e decostruzione di alcuni dei motivi più celebri delle *Southern Letters*.

Il suo esordio, *The Shore* (tradotto in italiano come *Tutto il nostro sangue* da Nicola Manuppelli per Minimum Fax), è un esperimento narrativo che, radicato nella tradizione del *Southern Gothic* e del realismo sociale degli Appalachi e delle aree a questi afferenti da un punto di vista culturale e storico (chiara l'influenza, tra gli altri, di Dorothy Allison, Breece D'J Pancake e Chris Offutt), mette in primo piano l'oppressione sistemica delle donne nella cultura cavalleresco-patriarcale del Sud, attraverso un'indagine che va a toccare alcune delle problematiche più attuali di questa regione quali la crisi dell'industria e la piaga endemica della tossicodipendenza. Contrariamente al noto (e discusso) *Hillbilly Elegy* di J.D. Vance, un saggio autobiografico pesantemente viziato da una prospettiva sulla regione che non sarebbe errato definire colonialista ed egemonica – la ricetta di Vance per il rilancio economico e sociale dei *poor whites* è pericolosamente vicina agli stereotipi logori dell'intraprendenza e dell'autosussistenza *yankee* – Taylor, pur non lesinando dettagli sulla decadenza umana e materiale di questo strato sociale da sempre negletto (quando non apertamente deriso e marginalizzato), mostra una prospettiva più raffinata e cosciente che, se non acquista mai i toni di un vero e proprio trattato, resta uno degli affreschi più notevoli dell'America profonda dei primi decenni del ventunesimo secolo. Notevolissima, e non potrebbe essere altrimenti, la cura nella trattazione delle figure femminili, che, nel contesto già spettrale del gotico meridionale, acquistano tutta la dolorosa concretezza di fantasmi costretti al silenzio e alla sottomissione da una lunga tradizione di uomini inutilmente (e iperbolicamente) crudeli e violenti. Se già William Faulkner in romanzi quali *The Sound and the Fury* e *Light in August* aveva dimostrato un'attenzione perlomeno inusuale al ruolo soffocato delle donne all'interno di un Sud ancora preda di gerarchie familiari e di genere pressoché immutate dall'epoca della vuota ginolatria (così la definiva W.J. Cash in *The Mind of the South*) tipica dell'*Old South*, che trasformando la donna in una figura angelicata pseudo-stilnovistica la privava di qualsiasi concreta agentività, *The Shore*, attraverso una saga familiare allargata lunga più di due secoli, pone al centro l'assenza e l'impotenza della donna meridionale facendone uno spettro tanto silenzioso quanto assordante.

L'indagine sul genere viene ulteriormente approfondita dal lavoro successivo, *The Lauras*, portato nel nostro paese sempre da Minimum Fax, nella traduzione di Assunta Martinese, con il titolo *Il contrario della nostalgia*. Alex, adolescente della Virginia, viene strappata al suo letto nel cuore della notte dalla madre e condotta in un lungo viaggio *on the road* che ripercorre le tappe della vita inquieta di quest'ultima. Ho scritto "strappata" e "condotta", ma la declinazione utilizzata opera sul personaggio una normatività del tutto assente nel testo. Lungo tutto il romanzo, infatti, il genere di Alex non viene mai rivelato, e anzi, i dubbi sull'identità del* protagonist* forniscono vari spunti narrativi per altrettanti momenti di abusi fisici e psicologici che, nella loro spontaneità disturbante, compongono un sottotesto di pericolo costante che fornisce

alla storia una dimensione di violenza tanto latente quanto inesorabile. Lungi dall'essere semplicemente un esercizio di virtuosismo tecnico (tra l'altro molto meno arduo in inglese che in italiano, e da questo punto di vista il lavoro di Martinese è da lodare per cura e precisione), il silenzio sul sesso (e sull'orientamento sessuale) di Alex porta la politica spettrale già presente in *The Shore* in un ambito raramente affrontato nelle lettere del Sud. Dorothy Allison, attivista LGBTQ, con *Bastard out of Carolina* ha prodotto forse il primo romanzo apertamente intersezionale della tradizione meridionale, e con *The Lauras*, vicino al testo di Allison in quanto atipico (anche se non autobiografico) *Bildungsroman*, Taylor fornisce un notevole apporto a questo ambito.

Con il rifiuto a definirsi, che, proiettandosi al di fuori della dimensione prettamente testuale va ad alimentare in maniera cosciente anche la curiosità del lettore, Alex scardina le tradizionali nomenclature di genere, divenendo una sorta di funzione metanarrativa utilizzata per testare e forzare i limiti della forma letteraria. Se il romanzo è infatti chiaramente ascrivibile alla tradizione odepórica nordamericana (e in particolare a quella derivata dall'esempio di Jack Kerouac e dalla cinematografia della *New Hollywood*), la forma della narrazione è un pretesto che apre a livelli ulteriori particolarmente significativi quando letti in relazione al contesto letterario e culturale del Sud. Il nomadismo dei protagonisti, infatti, oltre a rappresentare un momento di rottura nei confronti della famiglia tradizionale, nucleare e stanziale, del *Dixie*, va necessariamente pensato in ottica geocritica e psicogeografica affinché riveli la forte carica revisionista di Taylor.

Il concetto di *sense of place* (che si potrebbe tradurre, non senza qualche approssimazione, con "spirito del luogo") è da sempre un elemento di definizione identitaria imprescindibile per il Sud statunitense. Questa forte connessione con il territorio, che deriva in parte dall'innegabile caratterizzazione regionalistica della letteratura di quest'area e in parte dall'attaccamento alla terra come risposta reazionaria al capitalismo industriale e alla smaterializzazione del reale a opera del mercato, è, come dimostra efficacemente Martyn Bone in *The Postsouthern Sense of Place in Contemporary Fiction*, un costrutto storico-culturale in forte crisi a seguito della fluidità trasversale addotta dalla stagione del postmoderno. Ma, se romanzi quali *The Moviegoer* di Walker Percy fotografano l'uomo del Sud in una condizione di doloroso sradicamento esistenziale, sospeso tra la necessità di recuperare sovrastrutture culturali vinte dal tempo e l'impossibilità a riconoscersi ancora in quelle metanarrazioni ormai logore, le dissonanze cognitive implicite in questa condizione sono trattate da Taylor piuttosto come una fruttuosa possibilità di riscrivere e riscrivere i rapporti umani e sociali in una prospettiva che sia finalmente (e autenticamente) liberatoria.

La ricerca di sé tradizionalmente collegata alla narrativa di viaggio, e ulteriormente sottolineata dagli aspetti più propriamente afferenti al romanzo di formazione presentati nel testo, si distacca nettamente dalla tradizione proprio per la decisione, rimarcata più volte nel romanzo, di *non volersi definire*. Se già il microcosmo sociale composto da Alex e sua madre è, indirettamente, un attacco alla narrativa *on the road*, tendenzialmente fatta da uomini ed espressione di un'inquietudine che sembrava appannaggio esclusivo del maschio statunitense (esempio lampante in questo senso è il già citato Kerouac), *The Lauras*, decidendo di non chiudere la storia ma di consacrare il personaggio principale a una vita di potenziale movimento incessante, abbraccia con serenità la possibilità di esistere al di fuori di qualsiasi struttura normativa. Il paradosso solo apparente di trovare un equilibrio stabile nell'instabilità perenne al di

fuori dell'ordine tradizionalmente legato alla società del Sud, costruito sulla terra e sulla famiglia, rende questo romanzo un prezioso e interessante passo in avanti della letteratura del meridione americano. In questo senso, i titoli scelti per la traduzione delle opere di Taylor nel nostro paese appaiono particolarmente adatti a descrivere l'evoluzione dello sguardo dell'autrice nei confronti della cultura di appartenenza. Se *Tutto il nostro sangue* presenta tanto il concreto sangue versato dalle vittime femminili dell'oppressione maschile quanto l'impossibilità a esistere e definirsi a prescindere dal legame costrittivo del sangue familiare, *Il contrario della nostalgia*, riferendosi al frequente *Unheimlich* esistenziale trasmesso dal romanzo contemporaneo del Sud, celebra lo sradicamento quale condizione di assoluta libertà. Una completezza che non deriva, banalmente, dall'abbandono di strutture sociali castranti e coercitive, ma piuttosto dall'acquisizione di una prospettiva *postsouthern* che, abbracciando la dimensione geografica e identitaria, muove nella direzione di un'umanità genuinamente nuova e, ancora più importante, finalmente rigenerata dal peso invalidante della storia.